

MA CHE FATICA ANDARE ALLO STADIO!

Anche stare in scena per due ore è buon allenamento
— Interista di nascita e milanista di famiglia, ma
senza stravedere

DI MARY RINALDI

L «signor G.» ne ha fatta di strada. Tutto cominciò circa quindici anni fa, quando il nostro personaggio sostava per un paio d'ore in alcune piazze, con un microfono ed una chitarra (uno strumento anche questo, sempre teso ad agitarsi nell'aria, a disegnare immagini, a sostenere la forza di alcune frasi).

Dalle piazze ai tendoni girovaganti nei quartieri, alle città d'Italia, in teatri prima piccoli e poco conosciuti, poi via via più grandi, con le insegne a caratteri luminosi. Il suo nome è sempre quello: Giorgio Gaber, ex «signor G.», ex «pollo da allevamento» ed ex «finto sano», come dai titoli di alcuni suoi spettacoli.

Il palcoscenico del Teatro Nazionale a Milano inaugura l'anno con «Parlami d'amore Mariù», uno spettacolo più teatrale che di canzoni, dedicato ai sentimenti. Sentimenti un po' in generale, intime gioie o segreti dolori, ma soprattutto sentimenti d'amore. Suo compagno di viaggi, anche questa volta, Sandro Luporini.

Giorgio Gaber in uno dei suoi tipici gesti artistici, sempre improntati alla massima naturalezza.

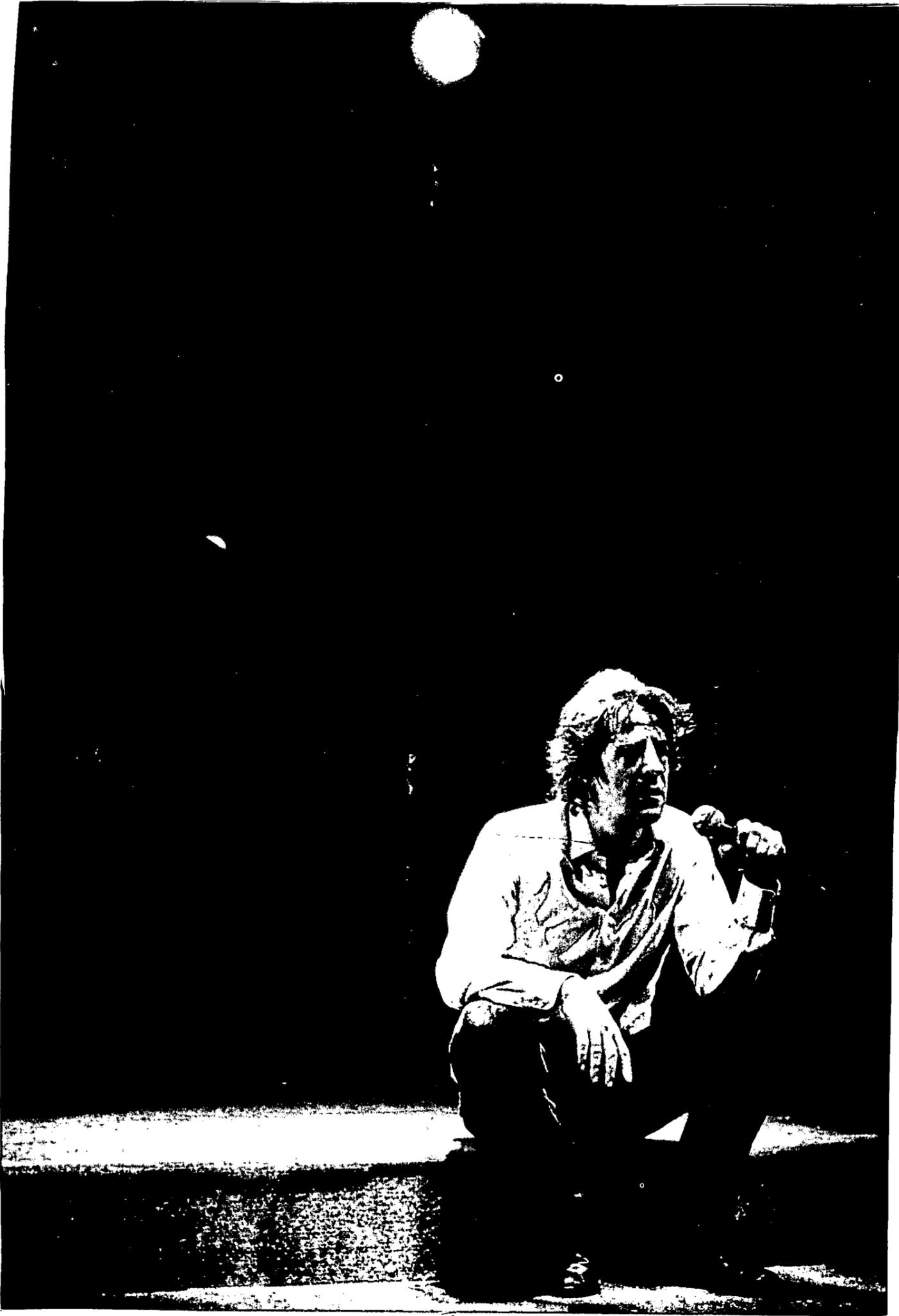
D. Come mai questo spettacolo sui sentimenti? Qual'è stata la musa ispiratrice?

R. «La voglia di parlare di sentimenti era nata in me lo scorso inverno; ho telefonato a Sandro Luporini per sapere cosa ne pensasse e lui ha risposto che andava benissimo. Inevitabile, quindi, passare un'estate insieme per preparare canzoni e monologhi sui sentimenti.»

D. Ti hanno definito «un fatto anomalo nel panorama del teatro italiano». Le tematiche che proponi, però, nascono sempre da riflessioni intime, personali, da avvenimenti di attualità o da storie di gente comune, magari la stessa che da anni ti segue. Non sarai un po' anomalo tu stesso e magari anche il tuo pubblico?

R. «Penso di essere anomalo solo teatralmente, nel senso che per quello che faccio, non è possibile collocarmi in questo o quello schema. Tutti i testi, come dici, partono sì da esperienze personali, ma vengono resi oggettivi per poter interessare il pubblico, tra l'altro oggi meno identificabile di ieri, visto il posto dove mi trovo. Credo che tutti personalmente si sentano normali, poi si guardano intorno e si accorgono che la normalità non esiste.»

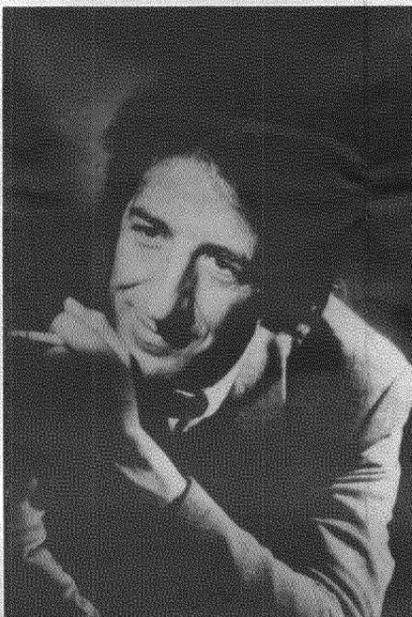








Come noto Giorgio Gaber "fa coppia", non artistica, con Ombretta Colli.



D. In uno spettacolo del 1975 «Polli da allevamento» hai detto: «Se vuoi sciupare l'amicizia con una persona, facci all'amore». Quest'idea cambia oppure è ricalcata in «Parlami d'amore Mariù?»

R. «In questo spettacolo si mettono in dubbio sia l'amicizia che l'amore. È difficile sciupare sia l'una che l'altra, perché si tratta quasi sempre di sentimenti gonfiati, esagerati, isterici. L'incapacità di volersi bene è ribadita ancora.»

D. Il signor G. e lo sport. Com'è andata la tua infanzia?

R. «Sono stato un bambino che amava giocare, come tutti, giocare molto. Devo dire che mi prese da piccolo la passione per il calcio, l'unico sport che mi interessava veramente. Giocavo anch'io a pallone, ma per scherzo, non ho mai fatto nulla a livello serio.»

D. Qual'è oggi il tuo sport preferito?

R. «Sempre quello, il calcio. Sono come Gianni Brera, come lui uno dei pochi «interisti e milanisti» che riescono a rendere compatibile l'amore per entrambe le squadre. Precisamente, sono interista di nascita e milanista di famiglia. Per il resto, non sono molto interessato ad altre attività sportive.»

D. Vai mai allo stadio?

R. «Qualche volta ci vado e mi diverto, soprattutto perché rivivo la mia infanzia.»

D. Hai mai pensato allo jogging, a tenerti in forma, a frequentare qualche palestra?

R. «No, no... personalmente sono convinto che tutte queste pratiche siano dannose alla salute, ritengo che bisogna fare meno movimento possibile. Andare allo stadio, per continuare l'ironia, tutte le domeniche, mi sembra già una bella fatica.»

D. Stare da solo in scena per due ore non è un po' come sudare sette camicie in un allenamento?

R. «È un po' diverso, c'è molta più tensione nervosa, ma ammetto che un po' di fiato me lo faccio.»

D. Adesso mettiti un paio di guantoni da boxe: contro chi o che cosa ti riteresti volentieri?

R. «Non ho ambizioni pugilistiche, non potrei proprio attaccare nessuno, sono molto più bravo verbalmente. In senso positivo, per gioco, farei a pugni divertendomi con Enzo Jannacci, che ammiro particolarmente.»

D. Nel tempo libero cosa ti piace fare?

R. «Non ho alcun hobby particolare, sono una persona abbastanza monomaniaca. Se in un certo momento prendo la cotta per gli scacchi, sono capace di andare avanti tre mesi. Poi sono pronto a cambiare.»

D. Nei tuoi spettacoli dai sempre un'occhiata al mondo. C'è stato un periodo nel quale ti è parso più bello?

R. «Il mondo è quello che è, né bello né brutto, è difficile da definire. In alcuni momenti ho sentito maggiori stimoli verso gli altri, molto desiderio di aggregarmi. Adesso invece penso che il mondo sia, come dire, ostico e quindi credo che le persone se ne stiano un po' più sole.»

D. In tanti anni di spettacoli e canzoni, tante facce. Ma tu chi sei?

R. «Io credo di essere un uomo che fa il suo mestiere come un artigiano, come uno che lavorava in una bottega e che ha costruito via via tutte le sue cose in maniera artigianale.»

Come noto Giorgio Gaber "fa coppia", non artistica, con Ombretta Colli.

D. In uno spettacolo del 1975 «Polli da allevamento» hai detto: «Se vuoi sciupare l'amicizia con una persona, facci all'amore». Quest'idea cambia oppure è ricalcata in «Parlami d'amore Mariù?»

R. «In questo spettacolo si mettono in dubbio sia l'amicizia che l'amore. È difficile sciupare sia l'una che l'altra, perché si tratta quasi sempre di sentimenti gonfiati, esagerati, isterici. L'incapacità di volersi bene è ribadita ancora.»

D. Il signor G. e lo sport. Com'è andata la tua infanzia?

R. «Sono stato un bambino che amava giocare, come tutti, giocare molto. Devo dire che mi prese da piccolo la passione per il calcio, l'unico sport che mi interessava veramente. Giocavo anch'io a pallone, ma per scherzo, non ho mai fatto nulla a livello serio.»

D. Qual'è oggi il tuo sport preferito?

R. «Sempre quello, il calcio. Sono come Gianni Brera, come lui uno dei pochi «interisti e milanisti» che riescono a rendere compatibile l'amore per entrambe le squadre. Precisamente, sono interista di nascita e milanista di famiglia. Per il resto, non sono molto interessato ad altre attività sportive.»

D. Vai mai allo stadio?

R. «Qualche volta ci vado e mi diverto, soprattutto perché rivivo la mia infanzia.»

D. Hai mai pensato allo jogging, a tenerti in forma, a frequentare qualche palestra?

R. «No, no... personalmente sono convinto che tutte queste pratiche siano dannose alla salute, ritengo che bisogna fare meno movimento possibile. Andare allo stadio, per continuare l'ironia, tutte le domeniche, mi sembra già una bella fatica.»



D. Stare da solo in scena per due ore non è un po' come sudare sette camicie in un allenamento?

R. «È un po' diverso, c'è molta più tensione nervosa, ma ammetto che un po' di fiato me lo faccio.»

D. Adesso mettiti un paio di guantoni da boxe: contro chi o che cosa ti rereesti volentieri?

R. «Non ho ambizioni pugilistiche, non potrei proprio attaccare nessuno, sono molto più bravo verbalmente. In senso positivo, per gioco, farei a pugni divertendomi con Enzo Jannacci, che ammiro particolarmente.»

D. Nel tempo libero cosa ti piace fare?

R. «Non ho alcun hobby particolare, sono una persona abbastanza monomaniaca. Se in un certo momento prendo la cotta per gli scacchi, sono capace di andare avanti tre mesi: Poi sono pronto a cambiare.»

D. Nei tuoi spettacoli dai sempre un'occhiata al mondo. C'è stato un periodo nel quale ti è parso più bello?

R. «Il mondo è quello che è, né bello né brutto, è difficile da definire. In alcuni momenti ho sentito maggiori stimoli verso gli altri, molto desiderio di aggregarmi. Adesso invece penso che il mondo sia, come dire, ostico e quindi credo che le persone se ne stiano un po' più sole.»

D. In tanti anni di spettacoli e canzoni, tante facce. Ma tu chi sei?

R. «Io credo di essere un uomo che fa il suo mestiere come un artigiano, come uno che lavorava in una bottega e che ha costruito via via tutte le sue cose in maniera artigianale.»